Scollata e diligente

Sono due persone in una. Un due per uno. Ho due facce, come la luna. E come la luna, ho una faccia nota a tutti e una faccia ignota. Non solo agli altri, ma anche a me stessa. Questa seconda faccia potrebbe anche non esserci. Dopotutto le cose che ignori, alla fine non esistono. Ma no, non è così. L'altra faccia anche se non la conosco. La sento. L'altra faccia esiste e guarda il mondo alle mie spalle. Invisibile e diversa. Ed è tutta colpa sua se nella vita quotidiana sono sempre scrupolosamente impegnata e al tempo stesso, come dire? "scollata". Non scollata nel senso di indossare indumenti scollati. No, non mi piace. Insomma, mi sento sempre come distaccata dalle cose che faccio nel momento stesso in cui le faccio. Una parte di me è lì e l'altra chissà dove. Avete mai visto un mobile molto antico, a volte se vedono nelle vetrine dei rigattieri o nei negozi di antiquariato. Ce n'è uno dopo la stazione, all'angolo. Stavo dicendo; il mobile si è rotto chissà quanto tempo fa, qualcuno l'ha incollato, ma la colla un bel giorno non ha più tenuto e il pezzo rotto si è scollato. Il pezzo sembra far parte del tutto, assiste al tutto ma, in realtà, è staccato.

Scollata e diligente, sono la moglie perfetta, giovane e bella, di un maturo avvocato, tutti i giorni dalle sei di mattina fino alle otto di sera. Scollata e diligente sono la mamma perfetta di due maschietti sempre tranquilli, composti e ordinati. Tutti i giorni dalle sei di mattina fino alle otto di sera. Scollata e diligente, tutti i giorni dalle otto di mattina fino alle otto di sera, sono l'impiegata di banca perfetta, versamenti, prelievi, bonifici, depositi, pagamenti, incasso assegni. Mansioni che svolgo con precisione e prontezza. Ogni mattina mi alzo, tazza di Risveglio di Buddha maca e vaniglia, sveglio i bambini, mi vesto. L'outfit, menomale, me lo suggerisce Scicchissimo, io indosso quello che mi propone. Poi in bagno per la piega con *Look Hair* temperatura di styling ottimale di 185°C, dalle radici fino alle punte. Forse dovrei tagliarli un po'? Che dite? Bob anni 70' o carré sfilettato? Mio marito esce con la macchina, station wagon. Stile molto lineare, squadrato e contemporaneo, capacità di carico del bagagliaio di 600 litri grazie a una lunghezza del corpo vettura di 4 metri e 65. Io, io vado a piedi in banca. Scollata e diligente, mi do da fare fino all'una e mezza. Poi torno a casa, preparo il pranzo con gli ingredienti rigorosamente acquistati il giovedì pomeriggio al supermercato Comprameglio, quello di via Giolitti, mica quell'altro in via Mazzini. Lì la cassa automatica s'incepisce sempre e poi i prodotti che mi interessano non sono mai in offerta.

Mio marito arriva verso le 13.30. Di solito pranziamo coi carboidrati. Dopo mangiato lavo i piatti e riordino; poi passiamo alla camera da letto. E' il momento dell'amore. La sera siamo troppo stanchi. Lui esce di nuovo e dopo un'oretta circa arrivano i bambini. Preparo la merenda. Yoghurt al ribes nero con aggiunta di probiotici naturali e crostatine bio alle farine antiche Mono cocco con confettura di albicocche e bacche di goji. Riassetto la tavola e hop, tutti in studio a fare i compiti. Poi è subito tempo di cena. Leggera, proteica, di solito la avvio già il giorno prima, in modo da avere dieci minuti per i miei esercizi di pilates da muro. Voglio preparare i glutei. Scicchissimo mi ha consigliato un bikini molto floreale e succinto per quest'estate. Sono ormai le dieci. Mio marito rincasa. A questo punto, però, crollo, perché, da anni, nella mia giornata, mancano almeno due ore di sonno. Così mi appisolo, ovunque mi trovo, al ristorante, a teatro, a fianco di mio marito mentre guida e ahimè, anche in ufficio, ma per fortuna che nessuno mi ha vista l'altro giorno. Mi ha svegliata il beep beep della posta pneumatica. Con un sobbalzo mi sono rimessa a posto, ho preso lo specchietto dalla borsetta e mi sono guardata. Eccola, l'altra faccia della luna. Sul mio viso, uno sguardo losco, un' espressione sfuggente, fredda, come in agguato, simile ad un' occhiata di animale che può mordere alla prima occasione. Quello sguardo, l'immagine di me riflessa, d'un tratto è cambiato, come illuminato da un raggio di sole e vi giuro, lo giuro: mi ha sorriso e ha addirittura ammiccato.

Scollata e diligente ho gettato lo specchio a terra. Per fortuna non si è rotto. Sono tornata alle mie mansioni. Camminando verso casa sul lungofiume ho ripensato a quello che mi era successo. Un sogno, una visione? No, forse è la nuova marca del Risveglio di Buddha, forse non dovevo prendere quello con i semi di chia. La mattina dopo mi alzo, scollata e diligente, non alle sei, come detto prima, ma alle cinque, per via di un dolore acuto alle natiche. Sgattaiolo fuori dal letto e mi avvio in bagno. Una macchia enorme di sangue sul pigiama di seta, abbasso i pantaloni e vedo la sagoma di una mascella incarnata nel mio gluteo destro. Un morso. Un morso di animale. Scioccata, mi guardo allo specchio e scorgo di nuovo quello sguardo ammiccante sul mio volto, quello riflesso s'intende. Quello reale non so, non posso dire che sguardo avesse. Ora la situazione lunare sembra essersi ribaltata. Forse sono stanca, troppo stanca, forse domani è meglio rimanere a casa, riposare. Eh no. Scollata e diligente anche il giorno seguente vado al lavoro. Alle 13.00 esco dall'ufficio. Cammino lentamente, già penso al pranzo che avrei preparato e a tutta la routine che ne sarebbe seguita. Forse per via di uno strano cinguettio, alzo gli occhi e vedo una donna vestita uguale a me: camicia Oxford rosa antico, tailleur blu navy, décolleté 8 centimetri in pendant con la camicetta, collant Beverly misto seta 20 denari e speedy bag laccata. Aveva addirittura il mio

stesso taglio di capelli. Dal marciapiede di fronte mi scatta una fotografia, non con uno smartphone, ma con una macchina fotografica, simile a quelle che hanno i paparazzi, quelle con un lungo cannocchiale. Una fitta al gluteo morsicato mi fa tremare, incredula e confusa, proseguo sulla mia strada. Che visione! Non saranno mica quegli orsetti vitaminici *Keeping it calm* per meno stress e più pace interiore? Quelli che prendo appena alzata? No, no, beh forse non dovrei assumerli in concomitanza del nuovo drink Risveglio di Buddha, forse fanno reazioni strane. No, no adesso basta con queste ipotesi alimentari. Lei era vera. Vera. Ne sono sicura.

Il giorno dopo, appena uscita dall'ufficio, mentre cammino sul lungofiume, la vedo di nuovo. La donna delle fotografie. E' al volante della sua macchina, una compatta. Evidentemente lei non ha famiglia. E' la tipica auto per quelli che non sanno decidere tra una city car e una monovolume con un tocco di lusso. Insomma, è lei, quella delle foto. Mi segue passo passo. Le mani sul volante, gli occhi fissi su di me.

"Ma insomma cosa vuole?"

"Voglio te." Due parole schiette e feroci come lame.

Così è cominciata la nostra storia, che alla fine ha riempito di titoli neri le pagine dei giornali. Apro la portiera. Salgo in macchina. Percorriamo tutto il lungo fiume, verso sud, verso il raccordo anulare. Il tepore primaverile si fa sentire e inaspettatamente mi rannicchio e mi assopisco sul sedile. Sogno di salire le scale di una grande casa sul fiume, arrivo in una stanzetta nel sottotetto. C'è un letto con una coperta patchwork, e sotto la coperta una sagoma. Qualcuno sta lì sotto e dorme. Quatta quatta passo accanto a quella persona per non svegliarla, avrebbe potuto impedire i miei piani. Il mio obiettivo è la piccola finestra Velux sul tetto. E' aperta e taglia di netto un bel pezzo di cielo azzurro. Con un movimento felino salgo su uno sgabello e mi aggrappo al margine della finestra, riesco con un colpo di reni a sollevarmi e a uscire. A partorirmi da sola. Rinata. Sul tetto sento le tegole calde sotto i piedi e sopra di me il cielo primaverile nitido, splendente con le nuvole che scorrono veloci. Mi sveglio di soprassalto, l'auto si ferma al semaforo e la donna al volante impreca per la mancata freccia del conducente davanti.

E' inutile che vi racconti come si è svolta la rapina, il processo, il divorzio, il trasloco, il nuovo lavoro. Ora abito in quella casa con la Velux, sul lungofiume, vedo gli alberi sull'altra sponda, allineati. Ma in trasparenza, dietro il panorama abituale, come in una fotografia scattata due volte, vedo una scena molto diversa. Colline verdi e deserte scendono verso il fiume, c'è una

capanna, sulla soglia c'è una donna, drappeggiata in una specie di mantello, tiene un fuso in una mano. Anche se è intenta a filare, segue con sguardo sicuro una donna sull'altra sponda. Quelle donne sono io.